

LITTERIO VILLARI

STORIA DELLA CITTÀ DI PIAZZA ARMERINA

Capitale dei Lombardi di Sicilia
(Dalle origini ai giorni nostri)

IV Edizione



IBN editore

XIV. Visse sul finire del sec. XV e scrisse un *Siciliae Chronicon*, citato e riportato in brani dal Chiarandà, nonché dal Pirri. I frammenti riportati dal Chiarandà riguardano la nostra città (50 bis).

ANTONIO PIRRI, protomedico del Regno, scrisse una *Storia di Piazza*, non pervenuta. Da essa il Chiarandà trascrisse una relazione datata 15 agosto 1523, indirizzata al Vicerè dell'epoca e riguardante il vessillo della Madonna delle Vittorie.

FRANCESCO NIGRO, vulcanologo, del quale si è detto al cap. XIII. Scrisse una *Storia di Piazza*, non pervenuta, della quale il Chiarandà riporta qualche frammento.

FRANCESCO CAGNO, citato fra i cattedratici. Scrisse tre volumi di storia siciliana, con molti riferimenti alla nostra città di Piazza. È spesso citato dal Chiarandà.

GIOVANNI BERTO, scrisse una storia del Vessillo. Citato dal Chiarandà.

STEFANO LA VALLE, vissuto nella prima metà del sec. XVIII. Scrisse una *Storia dell'Invenzione del Vessillo*. Citato dal Chiarandà.

GIOVANNI FRANCESCO DE ASSARO, medico e matematico, scrisse una storia di Piazza non pervenuta. Era suocero del barone Marco Trigona (51).

MARCO LI GAMBÌ (o ALEGAMBE), francescano, padre guardiano del nostro convento di S. Pietro, scrisse una storia della nostra città non pervenuta, ma spesso citata e riportata in brani dal Chiarandà. Morì a Siracusa nel 1647 (52).

PROSPERO GIAMBERTONE, carmelitano, insegnò in molte scuole ed Accademie d'Italia. Scrisse una storia di Piazza non pervenuta (53).

ANTONIO VERSO, sommo madrigalista, scrisse una dotta storia di Piazza, non pervenuta, dalla quale il Chiarandà trasse o trascrisse molte notizie (1565-1625).

GIOVANNI PAOLO CHIARANDÀ, gesuita, allievo e poi rettore del nostro Collegio, scrisse la nota *Piazza, città di Sicilia* (1613-1701).

GIUSEPPE SAJJDI, medico, scrisse nel 1595 una *Storia antica di Piazza* (54).

Missionari

PROSPERO INTORCETTA. Nacque a Piazza il 28 agosto 1626 e fu allievo nel nostro Collegio dei Gesuiti e poi in quelli di Catania e di Messina. Padre professore della Compagnia di Gesù insegnò grammatica e lettere umane fino al 1656, anno in cui partì missionario per la Cina. Col cognome di In-to-tsè ed il soprannome di Kia-ssè (assai simile al dialettale ciacès=piazzese) lavorò nella provincia del Kiang-si fino alla persecuzione dell'anno 1664, nel quale fu arrestato e posto in prigione. Sostituito da un altro religioso, venne liberato e quindi inviato dal suo Provinciale a Roma per far conoscere al Papa ed al Preposito Generale lo stato assai precario delle missioni. Nel 1674 era di nuovo in Cina, ove trovava i suoi compagni in libertà. Fu di nuovo arrestato nella persecuzione del 1690 e comparve davanti a più tribunali mostrando sempre coraggio ed eccezionale presenza di spirito, che destarono l'ammirazione dei suoi giudici. Fu per sette anni maestro dei novizi e dal 1687 Vice Provinciale di Cina. Morì il 3 ottobre 1696. È famoso nel mondo della cultura per aver tradotto dal cinese in latino opere fondamentali della civiltà orientale e soprattutto per aver tradotto per primo e fatta conoscere in Europa l'opera di Confucio.

Le sue opere, scritte in cinese, in latino od in entrambe le lingue sono:

nel
ria
te-
del
giu-
po-
lità
nel
es-
ato
(ed
on-
tà)
na-
pre
tà,
ia-
po-
ta-
ta-
ca
al

Da tempo
sente di L
una lacun
della città
vicini Co
Mazzarino
Infatti qu
tico e gen
ca l'Isola E
ca preste
congiunse
III) del C
se e abba
Nella «I
lare di S
Roma, e
«Anche
grazie a
la nascita
Ereca o
l'Isola
tia, ...
cominci
realmen
quista
guerre
metà de
alla co
«La str
va di P
capo
a Piazza
della c
mici, e
za, de
degli
enorm
che, l
il don
ndori:
(Maz
dro, l
ri ecc
dell'U
le vic
cui il
solito
ment
Inve
vera
ta d'

- *Ye-sou-hoei-li* (Regole della Compagnia di Gesù);
- *Esercizi spirituali di S. Ignazio*, scritti in cinese prima del 1687;
- *Ta' hiò*, regole religiose scritte in cinese dall'Intorcetta, su testo del Padre Ignazio da Costa, S.J.
- *Tchoung-Young* ovvero *Sinarum Scientia politica-moralis*, scritta in cinese ed in latino, Ed. Quamchen (Cina) 1667;
- *Sapientia Sinica* esponente P. Ignatio a Costa, lusitano, S.J., a Prospero Intorcetta, siculo, jusdem S.J., *Orbi proposita*, Kien Chàn in Urbe Sinarum Provinciae Kiang-si 1662;
- R.P. *Prosperi Intorcetta, S.J. missionarii Sinensis. Testimonium de cultu Sinen-si*, Datum anno 1668 Lugduni;
- *Compendiosa Narratione dello stato della Missione Cinese, cominciando dell'anno 1581 fino al 1609, offerta in Roma alli Ecc.mi Cardinali... dal P. Prospero Intorcetta della Compagnia di Gesù, missionario e Procuratore della Cina*, ed. Francesco Tizzoni Roma 1672;
- *Lucubratio de tetrabiblio Confucii Sinice Su Xu dicto, typis latino-sinicis excusa, excerpta ex responsione P. Pr. Intorcetta ad P. Navarrete (Ord. S. Domin.)*, pp. 68, n. 4 (manoscritto alla Biblioteca de l'Ecole S.te Geneviève, S.J. a Paris) (55).

Musicisti

ANTONIO SANSONO, carmelitano, del quale Antonio Verso — citato dal Chiarandà — scrisse: "Di gran lode per composizioni di musica molto leggiadre" (56). Tali composizioni sono andate smarrite o perdute.

RICCARDO LA MONICA, carmelitano, come il Verso ebbe consigli e suggerimenti dal nicosiano Pietro Vinci. Di lui il Chiarandà scrisse che fu: "eccellente compositore di musica, stampò molte opere di tal mestiere" (57). Ma di tali opere non si hanno neppure i titoli. Visse in Sicilia e fu riconosciuto come ottimo musicista. Fu storico (57 bis).

ANTONIO VERSO (58), ricordato dal Chiarandà come storico, fu nella vita un grande madrigalista, un compositore rinomato per la sua fecondità. Nacque nella nostra città intorno al 1555 e fin dai primi anni di studio, certamente effettuati presso il Priorato di S. Domenico, si palesò per viva intelligenza e per grande talento musicale. A dieci anni si era affermato "nella musica et habilità del suono" ed aveva composto il "primo libro di ricercari a due voci" (58 bis).

Da Pietro Vinci — che egli chiamò maestro, sia in segno di rispetto, sia perchè il vero erede in arte — apprese la «nuova pratica polifonica» della Scuola Veneziana fra gli anni 1581 e 1584 (precisamente dal ritorno a Nicosia del Vinci alla sua morte). In seguito il Verso si trasferì a Palermo, dove insegnò musica nel convento di S. Domenico, si legò di grande amicizia col poeta e musicista Sebastiano Bagolino ed ebbe due eccellenti discepoli nei licatesi Giovanni Battista Calì e Antonio Formica.

Fu anche a Venezia, forse perchè chiamato da qualcuno oppure per sorvegliare la stampa delle proprie opere (59). Dopo il 1620 egli dovette tornare a Piazza per porre mano alla sua opera storica, dalla quale il Chiarandà prese e trascrisse ampi